

Fecondazione eterologa, a 18 anni è caccia al papà

di Giulia Galeotti



In Australia sono maggiorenni i primi ragazzi concepiti in provetta con seme esterno ai genitori. La legge ora gli consente di cercare il padre biologico. E molti si mettono in cerca per colmare un vuoto angoscioso

rotocalchi

Le staminali del guru prezzemolo

Il pensiero unico patinato si chiama Umberto Veronesi. L'illustre oncologo spopola sulle pagine dei periodici di questa settimana, e pazienza se a volte si accusa una certa sensazione di déjà vu. Così su Oggi ecco che - onnipotente - spiega a una lettrice perché è vuota la "casa" degli embrioni congelati, mentre su Grazia si rallegra perché nel 2009



«si riaprirà il dibattito sulle staminali embrionali grazie all'inseguimento di Obama che

«promette grandi innovazioni per il mondo scientifico». «Un gran bene», spiega, perché nell'Italia della legge 40 - un'Italia terribilmente oscurantista, par di capire - gli embrioni non si possono usare per la ricerca, nemmeno quelli soprannumerari che giacciono nei freezer delle cliniche della fertilità, e dunque «resta congelata anche la speranza di vedere sconfitte quelle malattie che oggi ancora non riusciamo a guarire». Restano alcuni varchi, nell'argomentazione di Veronesi. Anche se la legge 40 non lo vietasse, siamo così sicuri che quei 30 mila embrioni sarebbero disponibili e utili per la ricerca? In realtà, quelli "orfani", cioè non reclamati dalle coppie, sono appena 2.500. Ma Veronesi non lo dice, perché è più comodo così (però poi ne parla diffusamente nella rubrica dell'altro settimanale, uscito in contemporanea).

È c'è dell'altro: su Ok, il mensile di psicologia la cui direzione scientifica è della Fondazione Umberto Veronesi, si legge il racconto in prima persona dell'attrice napoletana Marina Suma, oggi bellissima 49enne: sei anni fa, spiega risoluta, «volevo un figlio. Ma lo volevo da sola». Tutto pronto per l'eterologa, scelto il seme ma ahimè, arriva la legge 40 e non si può più fare. Ogni desiderio non è un ordine. Nemmeno per Marina Suma.

Antonella Mariani

A 19 anni, Riley Denham ha appena incontrato "quel tipo che mi ha aiutato ad essere qui", il 64enne Roger Clark. Nato da inseminazione eterologa, il giovane australiano si è avvalso di un suo preciso diritto: conoscere, una volta raggiunta la maggiore età, l'identità del donatore. La legge dello stato di Victoria, datata 1988, già allora fu estremamente lungimirante, risolvendo in modo chiaro quello che negli anni sarebbe diventato il grande nodo dell'eterologa, e cioè il delicato equilibrio tra diritto del donatore all'anonimato e diritto del nato a conoscere la sua origine.

Fino a poco tempo fa prevaleva il silenzio, fortemente voluto in primis dai genitori legali. Analogamente all'adozione, infatti, si preferiva fingere che il figlio fosse nato naturalmente, e così il nato stesso ignorava la realtà (ma stando al dottor Kovacs, direttore del Centro Monash di Melbourne, oggi solo il 10% dei bimbi concepiti in vitro conosce la verità). Per un concorrente di ragioni, attualmente prevale invece la trasparenza (negli Usa, ad esempio, sono particolarmente ricercati gli "yes donors", quelli che accettano di farsi conoscere dalla prole una volta diventata maggiorenne). Contro l'anonimato sono i medici (tra l'altro, perché si considera indispensabile sapere la reale anamnesi genetica dell'individuo), i giuristi (basti pensare all'evidente contraddizione con la Convenzione internazionale dell'Aia circa il diritto dei bimbi di conoscere la propria origine) e molte femministe (Carmel Shalev sostiene da anni che il principio dell'anonimato rinforza la regola dell'irresponsabilità maschile nella procreazione).

In concreto, i Paesi occidentali adottano soluzioni molto diverse: se la Francia è per l'anonimato, Gran Bretagna, Svezia, Svizzera, Olanda e Nuova Zelanda vi hanno invece posto fine, creando registri di donatori consultabili dagli stessi nati (compiuti i 18 anni). Il passaggio non è stato indolore: i dati rivelano che gli uomini, non più protetti dall'anonimato, sono molto più restii a "donare" (nei Paesi Bassi e in Gran

DOX Bioetica & giovani, scommessa formativa



La vita non è una conquista dell'uomo, ma un dono di Dio. È un principio che tutte le religioni condividono.

Lo ha ricordato Massimo Salani, docente di Storia delle religioni allo Studio teologico interdiocesano di Camaiore lunedì sera, nel primo della terza serie di incontri per la formazione politica dei giovani, organizzati dal Servizio per la pastorale giovanile della diocesi di Pisa. Scopo delle serate: fornire ai partecipanti, in gran parte studenti, gli strumenti che consentano loro di affrontare le essenziali questioni bioetiche che gli sviluppi della scienza e della tecnologia ci sottopongono ormai quasi quotidianamente.

A introdurre il corso è stato l'arcivescovo, Giovanni Paolo Benotto, che ha citato tre encicliche di Giovanni Paolo II che forse «non hanno avuto la diffusione che meritavano: la Veritatis Splendor (1993), la Evangelium Vitae (1995) e la Fides et Ratio (1998)». Sul tema sono intervenuti Marco Cerruti, docente di Morale all'Istituto superiore di scienze religiose Beato Ippolito Galantini di Firenze, e Pierluigi Consorti, docente di Diritto ecclesiastico all'Università di Pisa. (A.Ber.)

Bretagna la scorta di gameti si è pressoché esaurita da quando è stato abolito il silenzio). Il dibattito è poi molto acceso negli Usa, dove le banche del seme fronteggiano il dilemma tra la necessità di proteggere i donatori (onde scongiurare la scomparsa), e la clientela che pretende trasparenza. Se si teme che, senza l'anonimato, le donazioni diminuiranno vertiginosamente, è anche vero che i clienti non sono più disposti ad acquistare gameti senza garanzia. È la legge del "mercato": dal momento che le banche del seme sono ormai un autentico affare, va da sé che debbono elevare i loro standard, fornendo materiale genetico individuabile. E così va da sé che nessuno parli più di "pazienti": le politiche commerciali sono ormai dettate dal marketing, non dai medici.

frasi sfatte

L'allegria brigata della morte a richiesta

«Che cosa ci dà il diritto di vietare a un altro di togliersi la vita, al punto di considerare il suicidio un reato?» Luca e Francesco Cavalli-Sforza, «la Repubblica», 2 gennaio

Il paginone, intitolato «La libertà dell'uomo. Quando si nega il diritto di morire» formalmente lancia la proposta di un referendum sul testamento biologico; in realtà va ben oltre, oltre perfino all'eutanasia. Scrivono gli autori: «Se la persona in piena lucidità è determinata a porre fine ai suoi giorni, chi siamo noi a negarle la possibilità di farlo?». E infine: «Una società che voglia dirsi civile non può negare ai suoi membri il diritto di decidere della propria mor-

te». Non è un intervento estemporaneo ma il primo atto di una vera e propria campagna di Repubblica. Seguiranno Miriam Mafai il 3 gennaio, con la solita tirata contro i cattolici liberticidi, e Adriano Prosperi il 6. La solita aggressione seriale alla Chiesa "irresponsabile" e la classica scusa non richiesta: «Oggi non c'è, se mai c'è stato, un partito della morte». Un partito vero e proprio no, ma tanti appassionati militanti in assetto di guerra, sì. (T.G.)

legge 40

Altri dieci ricorsi per il «diritto» al bimbo sano



Nessuna tregua per la legge 40. Solo due mesi fa era arrivata la

"frenata" della Corte Costituzionale, che era stata chiamata a pronunciarsi sul discorso ricorso del Tar del Lazio del gennaio 2008 sul divieto di produzione di più di 3 embrioni e sul congelamento degli stessi, contenuti nell'articolo 14 della norma. La Consulta - vale la pena ricordarlo - aveva preso tempo, rinviando la decisione a data da destinarsi, complici anche i due successivi ricorsi arrivati sul banco della Corte, entrambi provenienti dal Tribunale di Firenze, ed entrambi volti a contestare lo stesso articolo 14. Obiettivo: esprimersi con un unico pronunciamento, a conferma della delicatezza della decisione.

Ma niente da fare. I detrattori della legge sulla procreazione assistita non si arrendono. Risultato: altri dieci ricorsi d'urgenza contro la norma sono stati depositati nei tribunali di Bologna (cinque), Milano (tre), Firenze (uno) e Torino (uno). Con otto avvocati che li seguono gratuitamente per le coppie (sono le associazioni dei pazienti che si fanno carico dei costi) e, manco a dirlo, quattro centri (che sarebbero pronti a eseguire le pratiche di congelamento e selezione degli embrioni, ma a cui evidentemente nemmeno il cavillo tentato dalla Turco con le nuove linee guida è servito a semplificare la vita). Ricorsi che sono in attesa del rinvio alla stessa Corte Costituzionale e che riguardano casi in cui c'è rischio di impiantare embrioni affetti da gravi malattie ereditarie.

Al centro del contendere, la "solita" selezione pre-impianto, la pratica che consente di scartare gli esemplari difettosi e impiantare solo quello "sano": una tecnica che richiede un elevato numero di embrioni per poter essere eseguita con successo e che è espressamente vietata non solo dall'articolo 14, ma dall'impianto generale della legge 40, che fin dal suo primo articolo tutela chiaramente «i diritti di tutti i soggetti coinvolti, compreso il concepito». E perché si tutela il concepito che sono stati istituiti i divieti di sovrapproduzione e il conseguente congelamento di embrioni, esattamente come il no alla diagnosi pre-impianto. Che scientificamente non ha ancora dimostrato di essere una tecnica innocua per l'embrione, e tantomeno di essere volta a tutelare la salute (si effettua la diagnosi per scartare gli embrioni malati, non certo per curarli). Viviana Daloso

matita blu

di Tommaso Gomez

Che Paese incivile, protegge la vita



Beppino Englaro è ospite di Fabio Fazio a "Chetempocheffa". Come ne parlano i giornali? Leit

motivi: l'Italia non è un paese "civile" (vedi "Frase sfatte"). Repubblica: «Englaro: Italia, paese privo di civiltà». Corriere della sera: «Italia paese incivile». Englaro in tv da Fazio tra le polemiche». Libero: «Il padre di Eluana: civile lasciarla morire». Caterina Maniacci di Libero si limita a una cronaca asciutta, esordendo: «Beppino Englaro, con durezza, rompe il silenzio stampa dietro il quale si è trincerato per qualche tempo». Repubblica annota: «È stata un'intervista in cui Fabio Fazio tentava di avere qualche racconto sentimentale, ma Englaro se n'è ben guardato. Ha risposto citando sentenze e leggi, non emozioni e persone». Il Corriere della sera dà più spazio alle polemiche, a cominciare dalla difesa di Englaro, che prima chiede agli altri e impone a sé il silenzio, poi torna a parlare: «La

moratoria? Non c'entra niente. Avevo un impegno con Fabio Fazio per la promozione del mio libro. Era un'occasione da non perdere».

Il Corriere ricorda anche la lettera a Fazio scritta su Avvenire da Fulvio De Nigris, del Centro risveglio di Bologna: «Bisognerebbe che lei desse spazio anche ai familiari che vivono la stessa condizione pensandola diversamente». Invece no, nessun contraddittorio. E se Libero e Corriere riportano l'obiezione di Eugenia Roccella, che ricorda «la convenzione dell'Onu che vieta di lasciare un disabile senza alimentazione: anche questa è civiltà», Repubblica la oscura. «Nessun contraddittorio - annota il Foglio - nessuno quindi che spieghi cose molto semplici, addirittura banali: Eluana non è una malata terminale tenuta in vita a dispetto di una malattia mortale. A ucciderla, se morirà alla Clinica Città di Udine come vorrebbe suo padre, non sarà una malattia, una qualsiasi. Sarà semplicemente la mancanza di cibo e di

acqua, dal momento in cui il sondino attraverso cui le viene somministrato il nutrimento diventerà erogatore di sedativi e basta».

Al Foglio "Chetempocheffa" non piace granché: «Autorevole fiera delle vanità da ceto medio riflessivo». In effetti è difficile negare che quella puntata sia stata a senso unico: prima Englaro, poi Margherita Hack. Ma proprio per questo è piaciuta alla lettrice Viviana De Nitti di Milano. Scrive a Europa (titolo: «Sabato sera a "Chetempocheffa" quasi una tv da educazione civica») e dà fondo al sarcasmo più livido e grossolano, parlando del «martirio imposto alla ragazza di Lecco, col cui corpo da 17 anni si divertono mistici, medici, bioetici, ideologi, sperimentatori, speculatori, ingenue anime caritatevoli». Federico Orlando nella risposta non ha niente da eccepire su quel «si divertono» e anzi esalta la trasmissione: «Ai telefonini ci si rincorreva di famiglia in famiglia per sintonizzarsi su "Chetempocheffa"». L'Italia era tutto un trillo: sì, un Paese privo di civiltà.



L'appuntamento con le pagine di Avvenire sui temi della bioetica è per giovedì 22 gennaio

Per inviare notizie, segnalazioni, proposte, lettere e interventi alla redazione di "vita":

email: vita@avvenire.it
fax: 02.6780483